Gravi e inquietanti interrogativi sulle indagini per gli attentati di venerdì scorso

I commenti della stampa dopo la strage di Milano

«Pane per i loro denti»

L'editoriale del «Giorno» - Triviali insulti della «Nazione» a De Martino Panfilo Gentile esalta i tribunali speciali del fascismo - L'«Avanti!»: perchè non si procede contro le organizzazioni neonaziste? - Le truci minacce del «Borghese» del 23 novembre: «Se la "Repubblica conciliare" dovesse nascere, prima di arrivarci il sangue scorrerebbe per le strade»

Anche ieri, su tutti i giornali, editoriali e un gran numero di articoli e commenti sull'orrenda strage di Milano, sull'andamento dell'indagine e sui problemi più generali messi sul tappeto dagli attentati di una settimana fa. Sul *Giorno* Italo Pietra (in un editoriale dal titolo «Pane per i loro denti») scrive che «il retaggio della Resistenza non è soltanto quello delle festività e delle fanfare per il 25 aprile: ma i nemici della democrazia parlamentare e della Costituzione devono trovare pane per i loro denti, cioè qualcosa di diverso. Non si tratta soltanto di applicare e far applicare la legge: occorre un clima politico nuovo, a sostegno della legge e della Costituzione». Da anni e anni — prosegue il direttore del *Giorno* — la destra economica e il moderatismo battono tutt'altra strada, aggravando l'acedia politica e la sfiducia nella carica rinnovatrice della democrazia». Ed ecco la conclusione: «Non basta piangere su quelle quattordici vite perdute: bisogna pensare seriamente alle vicende dei ventiquattro anni dopo il 25 aprile».

Quest'altra strada «la destra economica e il moderatismo» continuano a batterla anche ora, e non fanno mistero di voler sfruttare, a tal fine, la tragedia di Milano. Ne è un indice l'editoriale del *Corriere della Sera* («Riunione di chiarificazione»), che vede, in questa settimana «sono venuti alla luce un senso di responsabilità collettiva e un grado di maturità civile tanto evidenti che persino gli osservatori stranieri meno benevoli hanno dovuto rettificare i giudizi avventati delle prime ore», ma poi, pur rilevando che «è assurdo stabilire relazioni meccaniche tra le bombe degli anarchici e le formule di governo», chiede ultimativamente il quadripartito, e il quadripartito subito.

Nello stesso senso vanno le «Riflessioni» di Enrico Mattei nell'editoriale sulla *Nazione*, in cui si polemizza con linguaggio triviale con la «esagerazione pseudodemocratica» e la «imbecillità» di «quegli uomini della maggioranza tipo De Martino che si fanno vedere le convulsioni alla sola idea che un "contestatore" possa essere infastidito dalla polizia». Panfilo Gentile, sul *Roma*, si spinge ancora più in là, sino a scrivere che «un falso concetto della democrazia ha intossicato i nostri giudici» e che «anche durante il periodo fascista essa (magistratura) riuscì a non subire alcune apprezzabili. Un po' perchè il fascismo la rispettò e un po' perchè, in certe occasioni essa fece capire di voler essere rispettata... Il Tribunale speciale libero la magistratura ordinaria dal peso o compito di giudicare i delitti politici. Ai tribunali ordinari rimase solo la cognizione delle offese al Duce e degli espatri clandestini. Le pressioni particolari dei politici sui giudici furono rare e marginali». Ebbene questo organo così sano si è ammalato non appena è venuto a contatto con la democrazia».

E veniamo alle indagini e alle ipotesi. Su un articolo XXII marzo, l'*Avanti!*, dopo aver ricordato che «giacciono sui tavoli dei magistrati» centinaia di denunce documentate sul «carattere sovversivo ed eversivo di organizzazioni paramilitari di estrema destra», scrive che quelli del circolo XXII marzo, al quale apparteneva il Valpreda, sono «fascisti, nazisti dichiarati e dissidenti persino dal MSI, squadristi delusi, fetiti di ogni specie, "ex" di ogni razza, accomunati dalla pratica della violenza, dall'odio profondo non già per alcuni partiti, o dal risentimento critico nei confronti dei partiti di sinistra (come nel caso della sinistra extraparlamentare), ma dall'odio viscerale e fascistico per ogni forma di democrazia, per la società civile, per la cultura, per la vita associata. Altro che Bakunin! Altro che Malatesta! Altro che "nobile" tradizione anarchica! Siamo nelle spire delle ultime propaggini dell'estremismo fascista».

L'organo socialista ricorda poi i nomi di numero e organizzazioni nazi fasciste, e aggiunge che «dell'attività dei gruppi nazi fascisti si sa ormai abbastanza: che sono legati a filo doppio con alcuni partiti, che mantengono contatti permanenti con organizzazioni fascistiche greche, portoghesi e spagnole che vengono foraggiati attraverso canali segreti per acquistare e mantenere armi, equipaggiamenti militari, fare esercitazioni di "controguerriglia", campeggi paramilitari in Alta Sabina, spedizioni di picchiaggio, di aggressione, di delazione».

L'Avanti! ricorda anche un articolo del *Borghese* del 23 novembre, in cui si esaltavano le attività squadristiche in varie città d'Italia (da Pisa a Torino, a Latina, a Napoli, a Milano) e si affermava che la «Destra nazionale» «ha fatto capire con i fatti che, se la "Repubblica conciliare" dovesse nascere, prima di arrivarci il sangue scorrerebbe per le strade». «E' necessario — aggiungeva il *Borghese* — non soltanto non allentare la tensione, ma accrescere il ritmo e l'aggressività dell'azione della Destra sulle piazze. Democristiani e comunisti nelle prossime settimane cercheranno di far credere che ormai non è più l'ora dei colonnelli. Ed è vero. Ma soltanto in quanto il nemico da battere non richiede colonnelli: bastano i sergenti, purchè abbiano la voglia di battersi e la gente disposta a seguirli».

La stessa *Nazione* deve riconoscere che «uno dei fondatori del movimento "22 marzo" militò prima in molte organizzazioni di estrema destra».

La *Stampa* rileva a sua volta che «per quanto si richiami all'anarchia», il «22 marzo» è stato «sempre ripudiato dalla federazione anarchica italiana. Il Merlino lo fondò solo un anno fa in una sede diversa dall'attuale Egli proveniva dalla disciolta "Avanguardia giovanile nazionale" di estrema destra e a sfondo neonazista, nella quale era considerato il "braccio destro" dei dirigenti».

Ed ecco infine la stampa periodica. *Panorama*, in una inchiesta sulla caratterizzazione dei gruppi estremistici, ricorda tra l'altro un articolo del direttore del *Borghese* del 29 maggio 1969 in cui si leggeva che «alle bombe senza sangue noi preferiamo le beffe sanguinose. Ormai chi vuol fare dell'anticomunismo sul serio deve porsi fuori del sistema e contro il regime». *Panorama* riproduce anche il primo numero de *l'assalto*, pubblicazione di un gruppo neofascista, su cui campeggiava il titolo «usare le mitragliatrici!».

Un «giornale mariano»?

Al Popolo (o in qualche altro ufficio, di governo o di partito, che ha a che fare con l'organo democristiano) qualcuno, l'altra sera, deve aver subito gli effetti canicolari di un surriscaldamento provocato dalla rottura di qualche caldaia Tanto da far uscire sulla prima pagina di ieri un corsivo di polemica con il nostro giornale («Assurde coperture») talmente ridicolo da non richiedere nemmeno una risposta. I colleghi del Popolo *ricorderanno certamente che ai soldati romani ai quali Gaio Mario aveva aumentato il bagaglio si dette, in un certo momento della storia, il nome di «partito mariano». Vogliamo passare alla storia di queste settimane come il «giornale mariano», ignorando e cancellando tutto quello che hanno scritto nei giorni scorsi? Esitiamo a crederlo, malgrado l'incidente di ieri. Vogliamo continuare a pensare che per tutte le forze politiche democratiche questo non sia il momento di polemiche pretestuose e infondate, ma di una riflessione severa e responsabile.*

L'autopsia del cadavere è stata eseguita ieri a Milano

Un collegio di periti accerterà come è morto Giuseppe Pinelli

E' stato designato dal P. M., che in precedenza aveva respinto una istanza della vedova per una consulenza di parte — Quali contestazioni sarebbero state mosse all'anarchico del Ponte della Ghisolfa

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Le perplessità dell'opinione pubblica di fronte alla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli in questura hanno avuto ripercussioni sulle indagini. Infatti, il P.M. dott. Caizzi, incaricato dell'istruttoria, che l'altro giorno aveva respinto una istanza della vedova perchè all'autopsia assistesse un consulente di parte, ha nominato oggi un collegio di periti formato dai professori Ranieri Lavini, Franco Mangili e Guglielmo Falzi. Questi dovranno accertare, anche attraverso ricerche tossicologiche, la causa e le modalità della morte, nonchè la compatibilità delle risultanze con la tesi ufficiale del suicidio.

I periti hanno già iniziato il loro lavoro, procedendo all'autopsia, dopo che il cadavere era stato riconosciuto dal cognato e da un amico. Stando alle prime indiscrezioni, l'esame non avrebbe per ora rilevato elementi di contrasto con il suicidio. Il magistrato ha comunque dichiarato che il caso rimane aperto, mentre la famiglia ha ottenuto il «nulla osta» per i funerali.

Il dott. Caizzi ha pure confermato di aver ricevuto dalla polizia tre verbali di interrogatorio che si riferirebbero ai giorni 13, 14 e 15 e recherebbero la firma del Pinelli. Come è noto stando agli avvocati difensori, la questura aveva dichiarato in un primo tempo che non esistevano verbali. Ora si parla invece di un successivo colloquio non verbalizzato e di contestazioni che avrebbero determinato il Pinelli al suicidio.

In pratica si sarebbero trovate le prove che l'8 e il 9 agosto scorsi, e cioè in coincidenza con nove attentati sulle ferrovie, egli si era recato a Roma, aveva incontrato il Valpreda e il fratello di un detenuto per l'altra istruttoria sull'esplosione del 25 aprile, ed era quindi tornato a Milano. Come si vede, le perplessità, almeno per il momento, rimangono. E non è escluso che esse abbiano almeno in parte determinato un nuovo «vertice» tenutosi stamane.

In precedenza dal dott. De Peppo si era recato il consigliere istruttore dott. Amati che, incaricato dell'inchiesta sugli attentati del 25 aprile, avrebbe avuto, stando ad indiscrezioni giornalistiche, una parte notevole anche nelle indagini condotte sulla strage di piazza Fontana. Sempre stando ad indiscrezioni, il Pinelli, sotto il nome di Luigi Pianosa, avrebbe scritto uno dei manifesti di protesta contro la lentezza dell'istruttoria sugli attentati del 25 aprile, che vennero esposti sulla gradinata del Palazzo di Giustizia durante lo sciopero della fame dell'anarchico «non violento» Michele Camiolo. Tale manifesto indusse il consigliere Amati a denunciare per vilipendio alla magistratura gli autori del cartello e i giornali che ne avevano riportato il testo.

Ai mille interrogativi posti dalla vicenda, sembra stia aggiungendosene un altro, certo meno drammatico. L'istruttoria ed eventualmente il processo dovranno essere condotti dalla magistratura milanese o da quella romana? Gli ambienti della nostra Procura paiono avere dubbi. Se gli attentati dovessero essere considerati separatamente, la sede del giudizio sarebbe Milano poichè qui è avvenuto il fatto più grave. Ma anche se le esplosioni venissero ritenute la conseguenza di un unico disegno criminoso, la competenza sarebbe ugualmente di Milano, poichè qui avvenne cronologicamente l'ultimo episodio, e cioè la scoperta e il brillamento ad opera degli artificieri dell'ordigno deposto alla Banca Commerciale.

Ai giorni febbrili e sconvolti di oggi, una calma impressionante nella questura milanese. Le indagini sembra abbiano registrato una battuta d'arresto, dopo che l'epicentro dell'inchiesta si è spostato a Roma. Le perone restano senza risposte e corre voce che il ministro Restivo abbia personalmente impartito ordini tassativi, che vietano ai funzionari di via Fatebenefratelli ogni contatto con i giornalisti milanesi.

In contrasto con questa calma subentrata all'impressionante Milano i giornali del pomeriggio hanno lanciato notizie clamorose, «sparandole» a tutta pagina, per annunciare fra l'altro, nuovi fermi a Milano: un giornale noto per il «messaggio» che solitamente fa delle notizie aveva anche precisato che una decina di giovani erano stati bloccati a Milano.

La situazione invece è diversa. Numerose persone sono state solo interrogate, compresi gli unici quattro trattenuti ancora in stato di fermo. E' stata intanto smentita la voce (che aveva trovato subito spazio sui giornali della sera) del fermo di altri indiziati, tra cui quello dello studente Joe Fallisi, implicato nel caso Trimarchi. Nessun fermo, ha detto il questore Guida; nessuna retata — ha aggiunto — è avvenuta a Milano nelle ultime 24 ore. Ma si tratta ovviamente di messe a punto da prendere con cautela. Si sa che il questore Guida si è incontrato nel pomeriggio di oggi con il colonnello Favalli, comandante del «gruppo Milano» dei carabinieri, per uno scambio di idee sulle indagini. Si sa anche che Leonardo Claps resta uno dei fermati «qualificati» e che Angelo D'Errico, di 17 anni, già fermato per gli attentati del 25 aprile a Milano, è ancora ricercato. I due, considerati amici di Valpreda, sono considerati dalla polizia «testi importanti».

Pier Luigi Gandini

Un gruppo di avvocati: l'inchiesta è irregolare

MILANO 18

Gli avvocati Boneschi, Mariani, Spazzali, Fenghi, Janni, Pepe, Vitale, Macovati, Crugnola, Piscopo, a nome del Comitato di difesa e di lotta contro la repressione hanno diffuso, in merito allo svolgimento delle indagini sugli attentati di Milano e Roma, un comunicato nel quale si afferma, tra l'altro, che il Comitato ritiene necessario, in questo momento di notevole incertezza e confusione, sollevare pubblicamente alcune gravi perplessità sull'andamento dell'inchiesta e denunciare alcuni fatti che non possono essere trascurati. In anzitutto sulla posizione di Valpreda Valpreda è stato tratto in arresto a Milano la mattina di lunedì 15 dicembre, fuori dell'ufficio del consigliere Amati, che dirige l'Ufficio istruzione penale del Tribunale di Milano, dove si era recato, accompagnato dal suo legale, per essere interrogato come testimone su fatti relativi al noto processo per gli attentati del 25 aprile a Milano. L'incriminazione formale riguarda lo attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano. Il cosiddetto testimone chiave è una tassista di Milano. Perchè dunque Valpreda è stato trasferito segretamente dal suo legale e stata perfino negata la notizia dell'arresto sia dal giudice Amati, sia dalla Procura, sia dalla questura di Milano e Roma?

Ancora: la presenza di Valpreda a Milano nella giornata di venerdì 12, è tutt'altro che misteriosa. La radio ha comunicato che Valpreda era atteso dal giudice Amati per lunedì 15 e che egli non avrebbe saputo spiegare perchè era giunto a Milano con tre giorni di anticipo. La notizia è falsa. Valpreda era stato convocato dal giudice Amati per il 9 dicembre; poichè la convocazione non gli era stata notificata a Roma, il suo legale si recava da Amati e concordava con lui che Valpreda si presentasse spontaneamente appena possibile. Tre giorni dopo Valpreda giungeva a Milano: a mezzogiorno di venerdì 12 si recava nello studio del suo legale, con il quale si intratteneva fino alle 13,30. Era stanco e visibilmente febbricitante. Valpreda e il suo legale decisero che si sarebbe presentato la mattina del giorno seguente. Secondo una testimonianza di cui siamo a conoscenza, Valpreda non avrebbe potuto trovarsi sul luogo dell'attentato nel pomeriggio di venerdì. La mattina seguente si recò dal dottor Amati, ma questi era fuori ufficio: il suo legale lasciò nella cancelleria del giudice un biglietto per avvertirlo che Valpreda si era presentato e che sarebbe ritornato lunedì mattina alle 9. Chiediamo che il giudice Amati, di fronte alle false notizie che sono state date all'opinione pubblica, confermi l'esattezza di questa ricostruzione dei fatti per la parte che lo concerne.

Ancora: la ricognizione eseguita dal taxista milanese è nulla ai sensi dell'articolo 360 del codice di procedura penale perchè dopo il fatto e prima dell'esperimento giudiziale, come appare dai giornali, la polizia milanese aveva sottoposto al testimone una serie di fotografie tra cui quella del Valpreda. A ciò si aggiunga che, secondo i resoconti della stampa, testimone e imputato sarebbero stati tenuti in luoghi segreti, durante la giornata di martedì prima della ricognizione.

Un altro drammatico fatto che rimane molto oscuro è quello della morte di Giuseppe Pinelli. E' certo che: 1) il fermo è avvenuto illegalmente, perchè esso è legittimo solo quando vi siano gravi indizi contro il fermato; 2) il fermo è stato protratto oltre i limiti di legge; 3) il 13 dicembre il fermo non era stato ancora comunicato alla Procura come lo stesso procuratore incaricato delle indagini ha dichiarato ad alcuni avvocati: che il fermo decorre dal momento in cui è comunicato all'autorità giudiziaria; 4) subito dopo il decesso di Giuseppe Pinelli il questore dichiarava che egli era fortemente indiziato e indicava a sostegno della sua affermazione, il fatto che l'alibi fornito dal Pinelli era stato smentito. Oggi sappiamo che l'alibi è stato confermato da più di un testimone; che se anche Pinelli non avesse saputo indicare un alibi convincente il questore non avrebbe egualmente avuto il diritto di considerare questo fatto un indizio a carico; 5) possiamo affermare con sicurezza che subito dopo la morte di Pinelli il questore, il dottor Allegra, il dottor Calabrese e l'ufficiale dei carabinieri presente al fatto dichiararono all'onorevole avvocato Alberto Malagugini che degli interrogatori cui il Pinelli era stato sottoposto non era stata fatta alcuna verbalizzazione. Questa dichiarazione rimane e crea ulteriore elemento di contraddizione e di oscurità anche se successivamente la Procura della Repubblica ha affermato che i verbali c'erano.

In questa situazione generale — conclude il comunicato degli avvocati — si inserisce uno sconcertante episodio di violazione del segreto istruttorio. Il *Corriere della Sera* del 16 e del 17 dicembre ha pubblicato rispettivamente frasi riportate fra virgolette, degli atti del procedimento relativi agli attentati del 25 aprile a Milano.

Tra la FAI e Valpreda non c'erano rapporti

CARRARA, 18

Pietro Valpreda, indiziato per la strage di Milano, non aveva nessun rapporto organico con la Federazione anarchica italiana: questo, in sintesi, è emerso dalla conferenza stampa che, promossa dalla FAI, si è svolta oggi nell'ampio locale «Germinal», sede degli anarchici.

Ad una precisa domanda di un giornalista, hanno risposto a nome degli iscritti della FAI di Massa Carrara Alfredo Ugo Mazzucchelli e Antonio Fanelli, direttore responsabile del settimanale anarchico *Umanità Nova*, e cioè se effettivamente Pietro Valpreda partecipò al congresso come delegato, la risposta è stata precisa: «Valpreda non era delegato al congresso internazionale, da nessuna Federazione. Venne per fare soltanto della confusione e fu buttato fuori».

D'altra parte, gli anarchici tengono a far sapere che respingono ogni violenza fredda e calcolata, perchè ci ricorda da vicino le stragi compiute da fascisti dicendo il fanatismo vertenza e dai nazisti nelle contrada di Marzabotto di Bologna. Non sono, ma la FAI respinge anche ogni allusione, sia pure di semplice sospetto, avanzata dalla stampa reazionaria e sedicente indipendente, che l'opera precipitosamente raccolgie le versioni contraddittorie della polizia».

Andò dai colonnelli ad Atene il fondatore del «22 marzo»

(Dalla prima pagina)

ciassettenne Roberto Mander, alla giovane tedesca Elga Borth, al 22enne Emilio Borghese (figlio di un alto magistrato), al 25enne Mario Merlino, di cui sono ben noti i trascorsi fascisti, sono ancora a disposizione della polizia Angelo Fascetti, Emilio Bagnoli, Umberto Maccorati, Angelo Casile, Giovanni Arcò, Silvio Amadio, altri due giovani di cui non si conosce il nome, e infine Antonio Serventi, detto «il cobra» (il soprannome gli deriva dall'abitudine di portare con sé un serpente).

E proprio la personalità del Serventi è illuminante: a parte gli aspetti di carattere «clinico» (in questura lo chiamano alcolizzato e sostengono che ha precedenti per aver violentato una minorenne con quelli che vengono definiti «mezzi impropri»), il Serventi è soprattutto noto per aver fatto parte delle squadracce fasciste (fino a due anni fa apparteneva al MSI) e per essersi «specializzato» in assalti con sprange di ferro a sezioni comuniste. Sono tipi come il «cobra» quindi e come Mario Merlino, tra i principali esponenti del «circolo 22 marzo». E questo può dare una idea degli scopi per cui nasce il circolo.

D'altra parte, la conferma della matrice fascista del «22 Marzo» è stata data l'altro ieri dall'insospettabile *Giornale d'Italia* che definisce i membri come «dissidenti nazisti».

Ieri, poi sull'origine di questo «movimento» sono circolate altre precisazioni significative. Basti dire che il «22 Marzo» nasce nell'aprile '69 all'interno impianto di Mario Merlino, che viene da «Ordine nuovo» (la sua volta scaturita da una scissione a destra del MSI provocata, a quanto pare, anche da «suggerimenti» USA) e che, il mese successivo, lo stesso Merlino, insieme agli altri «dissidenti» delle squadracce, Stefano Delle Chiaie e Bruno De Luca, si reca in Grecia ospite, a quanto sembra insieme ai suoi compari, dei colonnelli. Il viaggio è organizzato da Louis Faccinetti, cattaneo presidente dell'organizzazione neofascista «Europa civiltà» e dal giornalista del *Tempo* Paolo Rauti. Quest'ultimo presenta non solo l'incontro tra il gruppo di fascisti e Papadopulos.

Personaggi come Merlino e Serventi, quindi, sono quelli che la questura definisce «anarchici» e non stupisce che ora la Federazione anarchica abbia diffidato i frequentatori di San Vitale a chiamare «anarchici» gli aderenti al «Circolo 22 marzo». Un circolo che non ha mai raccolto più di venti-trenta persone, di cui, come si vede erano probabilmente i fascisti e verso cui la polizia ha sempre tenuto un occhio di riguardo. A quanto sembra, infatti, funzionari dell'ufficio politico erano perfettamente a conoscenza di tutto ciò che veniva detto in ogni riunione, i membri erano sorvegliati e in particolare proprio il Valpreda, che amava, secondo quanto afferma chi lo conosce, le spacconate e le affermazioni roboanti.

Anche da queste considerazioni non possono che scaturire delle perplessità. Possibile che Pietro Valpreda uscito dal carcere appena due settimane fa, sapendo di essere un «sorvegliato speciale» ci avevano già interrogato più volte in occasione di altri attentati) compia ugualmente l'attentato e si rechi due giorni dopo, tranquillamente a Palazzo di Giustizia?

Certo, visto il passato oscuro dell'ex ballerino, alcuni suoi atteggiamenti («fascista, provocatore...») lo aveva chiamato Giuseppe Pinelli, cacciandolo dal circolo di «Ponte della Ghisolfa»), altri particolari emersi sulla sua ambigua e sconcertante personalità, non si può escludere l'ipotesi che qualcuno lo abbia «manovrato» a suo piacimento. O meglio, chissà perchè, c'è soltanto il *Tempo* che si preoccupa di affermare perentoriamente che «non ci sono finanziatori», che alle spalle di Valpreda non c'è nessuno. Cose che nessuno degli investigatori ha finora dichiarato, e che rende quindi veramente singolare la «certezza» del quotidiano ultrareazionario.

In ogni caso non va dimenticato che, a parte il riconoscimento del tassista, non sono state rese note le prove, quali che siano, raccolte contro il Valpreda. L'ex ballerino era stato ingaggiato per i primi di gennaio a Cagliari, per tre rappresentazioni della «Forza del destino», a 11 mila lire a giornata) in carcere continua a negare. Di contro l'ordine di cattura spiccato contro di lui per concorso in strage e anche per detenzione e trasporto di esplosivo) fa supporre che i magistrati ritengono validi gli elementi di accusa. C'è da pensare, comunque, che l'istruttoria verrà formalizzata, in modo da far partecipare anche il difensore ai vari atti così come ha recentemente deciso la Corte Costituzionale.

Anche alcuni tra i fermati hanno nominato i loro legali: Roberto Mander ha affidato il mandato all'avvocato Nicola Lombardi, Emilio Borghese all'avvocato D'Ovidio. La posizione di parte dei giovani, comunque, dovrà per forza di cose chiarirsi tra poche ore. Verranno rilasciati? Qualcuno sarà incriminato? «Tra loro ci sono gli altri attentatori, quelli delle bombe», avevano detto i poliziotti. Ma finora non sembra che gli investigatori siano riusciti a mettere insieme una ricostruzione precisa dei vari attentati, ad accertare le singole responsabilità, a scoprire da dove provenne l'esplosivo, a identificare i mandanti o a raccogliere fatti concreti. Restano i dubbi, le zone torbide, la certezza che ancora molte cose debbono essere spiegate.

Un odg della Federazione della stampa

La libertà di critica è un diritto dei giornalisti

Discutibili dichiarazioni del presidente dell'Ordine, on. Gonella

Il Consiglio nazionale della Federazione della stampa italiana ha votato ieri un un odg. in cui «udita la relazione del Comitato direttivo sugli episodi nei quali sono stati adottati provvedimenti dell'arresto preventivo e del divieto della libertà provvisoria a carico dei giornalisti accusati di reati commessi a mezzo della stampa, approva e conferma la posizione assunta dal Consiglio direttivo stesso nel comunicato del 4 dicembre.

«In particolare — afferma l'odg — il Consiglio nazionale della stampa italiana conferma, senza entrare nel merito dei singoli casi, che nei procedimenti del genere non ricorrono mai le esigenze di tipo probatorio le quali soltanto possono giustificare l'arresto e la detenzione preventiva facoltativa e che il rifiuto della libertà provvisoria si risolve nell'anticipata esecuzione di una sentenza penale non passata in giudicato».

«Il Consiglio nazionale della stampa italiana ricorda che secondo la legge sull'ordinamento professionale *«è diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà di informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui»* qualsiasi interpretazione diversa da questa suona come limitativa della libertà di stampa e perciò non può che essere fermamente respinta dai giornalisti italiani convinti dei doveri dell'etica professionale.

«Il Consiglio nazionale della stampa italiana — conclude l'odg — riafferma infine l'istanza della categoria per un immediato intervento in sede legislativa volto ad ottenere una organica riforma delle norme in materia di stampa, nell'intento di meglio garantire il libero adempimento della funzione professionale nell'ambito e nel rispetto delle norme costituzionali».

Se, intanto, tutto ieri a Roma, in seduta straordinaria, il Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti, che ha adottato, dopo una relazione del presidente Gonella e sulle linee di questa un ordine del giorno in cui si afferma tra l'altro che il Consiglio «considera colpo che si vorrebbe della stampa per istigare al delitto e attribuire indegni di appartenere all'Ordine e si impegna ad azione di conoscenza e con fermezza». Analoghi concetti sono stati ripetuti da Gonella nel discorso di auguri pronunciato nel pomeriggio al Quirinale. Si tratta di frasi gravi poiché in una situazione come questa — in cui si richiede a tutti il massimo di serietà e di responsabilità — nulla può essere più dannoso di giudizi generici in cui tutto si confonde. Questo anche a prescindere da problemi più particolari, come quello delle competenze dell'Ordine al riguardo.

Per giudicare i reati commessi a mezzo stampa esistono i tribunali. L'Ordine non può sostituirsi a questi, se non sulle mentite, lungo una strada inclinata in cui troverebbero posto licenze e arbitrii. Ad di là naturalmente, di ogni intenzione. Di quanto chiaramente risulta anche dall'ordine del giorno della Federazione nazionale della Stampa.

Si tende a bloccare il processo politico aperto il 19 maggio

Intervista di Berlinguer a «Rinascita» «Respingere il ricatto di destra»

Le lotte operaie — La spinta delle masse è tale che nessuna grande forza democratica si può porre in contrasto con una pressione popolare che ha questa forza e questa unità

«Ho creduto che non possano essere dubbi sull'obiettivo delle forze di destra, comprese quelle che sono presenti anche all'interno stesso schieramento democratico, di tentare a ogni costo il processo politico caratterizzato la situazione italiana sin dalle elezioni del 19 maggio. Perché ciò si è espresso con chiarezza anche attraverso le grandi lotte rivendicative, i progressi della unità sindacale, se ci fossero episodi di convergenze politiche». E' questo l'inizio di domanda posta da «Rinascita» di Berlinguer a una serie di domande poste da «Rinascita» di Venerdì da redattore editoriale.

Come si caratterizza l'attuale momento politico che così si è creato gli attentati terroristici? Quali sono le prospettive e quali che si definiscono gli «sviluppi politici» delle grandi lotte operaie di questi mesi? A queste e a molte altre, particolarmente, domande Berlinguer risponde ampiamente. Perché le bombe? «La spinta delle masse è tale — risponde Berlinguer — che nessuna grande forza democratica, neanche una forza che rappresenta rilevanti interessi conservatori come la DC, si può porre in contrasto aperto in sfida con una pressione popolare che ha questa forza e questa unità. Il fatto importante è anzi che nella stessa DC, oltre che nel mondo cattolico, gruppi sempre più vasti avvertono la necessità di un rapporto nuovo con le spinte che vengono dalle masse e con le forze, in primo luogo il nostro partito, che le esprimono politicamente. Qui sta dunque la prima ragione della reazione in campo delle forze di estrema destra che, nascosto, e direttamente, minacciato, il vecchio assetto sociale, si sentono strette da questa pressione e cercano tutte le strade — anche quella della provocazione — per bloccare tutto un corso politico». Commenta l'intervistatore: «Colpire duro, insomma». E Berlinguer risponde: «Per un certo senso si anche se non bisogna sottovalutarne la pericolosità».

L'intervista passa poi a fare un bilancio dei «grandi fatti» del 1969 e delle prospettive che gli avvenimenti suggeriscono. Berlinguer nega l'esistenza di una crisi nel rapporto fra il movimento e le organizzazioni sindacali del proletariato. «Da anni non c'era un momento di fiducia nei sindacati, così intenso come oggi e anche il rapporto del nostro partito con la classe operaia è assai solido e diretto, ed è affermo che anche il rapporto dei lavoratori con altri partiti di sinistra si è rinsaldato per esempio con il PSI per il quale «basta pensare soltanto a cosa era un anno o un anno e mezzo fa per capire la differenza». Quali gli sbocchi? «E' errato — dice Berlinguer — parlare di sbocchi politici pensando soltanto o semplicemente al problema del governo». Sono infatti sbocchi politici le conquiste sindacali, la stessa unità sindacale realizzatasi nella lotta, i nuovi poteri conquistati dai lavoratori nelle fabbriche, le prime significative conquiste legislative (pensioni, statuto dei lavoratori, gli spostamenti di schieramento in sede amministrativa (enti locali). Questa serie di conquiste per cui «ogni piano di arrivo diventa il punto di partenza» è una caratteristica del movimento nel nostro paese, caratteristica «del tutto originale rispetto a ogni altro paese capitalistico».

Il PCI ha parlato «tutte le sue carte su un movimento quale e quello che in effetti si è venuto affermando: unitario, democratico, costruttivo». Berlinguer dà anche un giudizio nettamente positivo sulla reazione che si è avuta in Italia ai recenti, drammatici avvenimenti: una reazione priva di qualunque isterismo, priva di quei caratteri di «panico» su quali intendevano puntare i provocatori e i loro ispiratori della destra reazionaria. Notevole il giudizio sul tentativo di costruire una formula quadripartita di centro-sinistra sull'onda del ricatto dei socialdemocratici e di parte della DC, guardando a formule astratte e con l'unico scopo di respingere la spinta democratica di massa che viene da paese. Un simile governo «rappresenterebbe un piano di una linea antidemocratica, di stampo fascistoide tendente a ricatto della destra che oggi si esprime all'interno dei partiti che sostengono il governo». Per quanto riguarda la «minaccia» elettorale Berlinguer precisa bene che il PCI non avrebbe certo che da guadagnare da eventuali «ondate di sinistra». Ma il nostro calcolo, dice, non è stato e non è mai solo di partito. In questo momento riteniamo molto pericoloso che si determini un vuoto politico e parlamentare. Ozzi più che mai è istituzionalmente possibile e debbono funzionare».

Del resto il ricatto elettorale è rivolto essenzialmente contro il PSI e le sinistre democratiche nel tentativo di spaccare e la prospettiva di un nuovo governo quadripartito e quella di un governo «debole non solo per la sua impronta conservatrice ma anche per le sue contraddizioni interne». Berlinguer esprime anche alcune tesi di La Malfa e quindi conclude affermando che per il PCI «il problema del governo e un problema di orientamento politico e di indirizzi programmatici e che, se occorre «isolare e sconfiggere gli avventuristi» bisogna anche «non concedere nulla alle spinte conservatrici».